

le erbacce

62

Prima edizione Maggio 2022  
ORTICA EDITRICE SOC. coop., Aprilia  
[www.orticaeditrice.it](http://www.orticaeditrice.it)  
ISBN 978-88-31384-83-4

Alex Roggero

# NON FARLO



ORTICA EDITRICE

Se all'inizio di questo viaggio qualcuno mi avesse detto 'non farlo' probabilmente non lo avrei ascoltato. Tutte le volte che ho la possibilità di scegliere cosa fare della mia vita, la mia unica certezza è che farò sempre scelte del cazzo.

Credo di essere in fila davanti a questo locale da quasi ormai 3 ore. Fa freddo, c'è gente che vomita a ogni angolo della strada e la puzza di piscio è così intensa che per provare a migliorare la situazione ho cercato di infilarmi un chewing gum alla menta su per il naso. Spoiler: pessima scelta.

Cosa spinge una persona sana di mente a fare tutto questo ogni fine settimana?

Non lo so, ma per fortuna sono ubriaco.

Tutte le persone in fila accanto a me sono agitate. Non che la cosa mi stupisca più di tanto, sono mesi che in giro per il mondo qualsiasi disadattato sociale parla di questo posto come se fosse una missione di vita. Entrare qui dentro è una di quelle cose che puoi raccontare a tutti i tuoi amici, parenti, colleghi, fidanzate, amanti e perfino ai tuoi figli se mai ne avrai.

Alcuni lo descrivono come il miglior club del pianeta, altri come l'unico vero locale underground ancora esistente. Ovviamente nessuna di queste persone ci ha mai messo piede davvero.

La selezione non ha alcun senso. Entrano due o tre persone ogni cento. Non importa chi sei o quanti soldi hai in tasca, per avere una minima speranza di poter passare bisogna essere completamente fuori di testa e avere un look che sia una via di mezzo tra quello di un gruppo di omosessuali eccentrici strafatti di acidi appena usciti da una gang bang in una dark room e quello di un prete cinquantenne appena uscito dalla messa della domenica mattina.

A pensarci bene le due cose potrebbero facilmente coincidere.

Odio questo genere di locali ma stasera purtroppo non ho alcuna possibilità di scelta. È l'ultimo sabato del mese, sono 30 giorni che vivo in questa città e conosco le regole del gioco.

Le ho scritte io.

Se non riuscissi a entrare dovrei ripiegare su qualche altra squallida discoteca del quartiere, una di quelle in cui incontri solo casi umani, pervertiti e ragazzine. Impiegherei tutta la notte per trovare quello che sto cercando. Per questo ho deciso di non rischiare.

Un look semplice ma che allo stesso tempo potrebbe costarmi facilmente una denuncia in almeno metà del mondo occidentale.

Partendo dal basso: anfibi neri di seconda mano, probabilmente indossati da qualche soldato morto chissà dove, jeans elasticizzati così stretti che anche una spogliarellista avrebbe imbarazzo a indossarli, occhiali da sole rosa shocking a forma di cuore con delle simpatiche lucine led colorate ai lati, un cappellino da baseball blu dei New York Yankees rigorosamente portato con la visiera all'indietro e una maglietta bianca con su scritto a caratteri cubitali: 'I love Hitler'.

La scritta ovviamente l'ho fatta io.

Cazzo, se non fosse considerato eccentrico questo cosa mai lo potrebbe essere?

Spero solo che nel locale capiscano l'ironia della cosa o mi ritroverò a dover spiegare per tutta la sera che mio nonno non apparteneva al terzo reich. E che non ho nulla contro gli ebrei. No, nemmeno quelli ricchi. Che poi in realtà forse mi piacerebbe anche farlo, ma purtroppo non ho proprio tempo per questa cosa oggi. Sarebbe divertente raccontare di una mia presunta discendenza direttamente dal führer, o che mio nonno è stato l'inventore del gas Zyklon B. Discorsi per far saltare le coronarie a qualche poveretto insomma. Il mio passatempo preferito.

Una ragazza si avvicina lentamente verso di me. Anche lei probabilmente si sta annoiando in fila in attesa di essere giudicata. Inizia a fissarmi cercando di farsi notare.

Credo voglia essere rimorchiata.

Grosso errore piccola.

Faccio finta di niente, non voglio accontentarla subito, non voglio darle questa soddisfazione così facilmente.

Purtroppo però sono ubriaco e senza che me ne accorga me la trovo a 10 centimetri dalla mia faccia. Non so davvero come sia successo.

Prende un rossetto dalla borsa e inizia a metterlo sulle labbra in modo malizioso e volgare. Credo che anche lei sia ubriaca. Forse anche più di me.

Nonostante sia già truccata, continua a mettersi il rossetto in modo sempre più provocante. Poi senza dire niente inizia a metterlo anche a me. Credo voglia risvegliare un mio ipotetico istinto da uomo alfa.

Ci sta decisamente riuscendo.

La lascio perdere ancora per qualche minuto, non ho voglia di fare conversazione, non in questo momento. È bella sì, ma non così figa da dovermi impegnare davvero.

Spazientita, prende lei l'iniziativa. Non deve essere abituata ai rifiuti.

“Ciao, bella maglietta”.

Bella maglietta? Come cazzo fa a venirti in mente di andare da uno con una maglietta con su scritto ‘I love Hitler’ e dirgli che ha una bella maglietta?

Mi limito a risponderle che deve avere molti problemi per dire una cosa del genere.

Lei scoppia a ridere.

Io ero serio.

Solo adesso però mi accorgo dell'orologio che porta al polso, un Patek Philippe in oro rosa. Ho già visto quell'orologio in passato, so bene quanto possa valere.

Passiamo i successivi 20 minuti in fila, lei mi racconta tutto di sé, io faccio finta di ascoltarla.

Quando tira fuori il suo cellulare, mi convinco definitivamente che è davvero lei quello che stavo cercando. A volte capitano i colpi di fortuna. Solo il telefono vale più di quanto io abbia sul mio conto in banca in questo momento.

Purtroppo, è anche una delle persone più noiose che abbia mai conosciuto. E pensarlo mentre sono totalmente ubriaco mi fa capire bene la gravità della situazione. Annuisco a tutto quello che dice come se davvero me ne importasse qualcosa.

Siamo al buio, non riesco a vederla bene in faccia, ma di sicuro è bella, molto bella.

Entrambi abbiamo voglia di fare sesso. Non saprei spiegare perché lo so, semplicemente si vede, si sente, si percepisce. Se non fossimo in attesa in fila saremmo già nudi in questo momento, avvinghiati l'un l'altra in preda ai nostri istinti.

Lei però purtroppo non smette di parlare. Nonostante tutto ho comunque voglia di fare sesso con lei.

Arrivati davanti al buttafuori, l'unico pensiero che abbiamo entrambi è quello di andare al più presto nel bagno delle donne insieme. Nessuno

dei due lo ha ancora detto ma ormai lo abbiamo capito entrambi.

Quando ci troviamo a pochi metri dall'entrata, le luci dell'ingresso ci illuminano e finalmente posso vederla nitidamente.

È meno bella di quanto mi aspettassi ma direi comunque un bel sette e mezzo. I suoi capelli sono colorati di rosa. Forse è una parrucca. Gli occhi sono di un azzurro piuttosto irreale, probabilmente porta delle lenti a contatto colorate. L'unico indumento che indossa è un micro vestitino di pelle nera.

Sembra un Pokémon finito per sbaglio sul set di *Matrix*.

Particolare sì, ma forse fin troppo elegante per questo posto.

Il buttafuori, vedendola, non spreca nemmeno fiato per dirle di no, fa solo un veloce ma inconfondibile cenno con la mano.

Io invece posso passare.

So benissimo in che situazione mi trovo. Ho circa 7 secondi per decidere cosa fare. Questo è il tempo massimo per evitare un disastro. 8 secondi di attesa e quella testa di cazzo del buttafuori, vedendomi indeciso, mi caccerebbe con un calcio nel culo, infastidito per non aver accettato subito quel dono caduto dal cielo.

8 secondi di attesa e lei probabilmente si incazzerà per non essermene andato immediatamente con lei, indignato da quella selezione così assurda e ingiusta.

7 secondi. Si può prendere una decisione così importante in un tempo così ridotto? Nessuna decisione importante della storia è mai stata presa in 7 secondi. Cesare, Alessandro, Napoleone non hanno mai fatto un cazzo di niente in 7 secondi. E allora perché dovrei riuscirci io?

Fortunatamente il mio apparato riproduttivo è più veloce di me in questo genere di situazioni.

Quello da fare di colpo è chiaro. Mi volto di scatto e mando platealmente a fanculo il buttafuori, lanciandogli in faccia la mia maglietta frocionazista sudata e vomitandogli addosso qualsiasi insulto mi venga in mente. Alcuni credo di essermeli inventati.

Me la prendo senza motivo con le sue ultime tre generazioni di parenti, giocandomi ogni possibilità di mettere piede in questo posto per i prossimi 4 o 5 secoli. Ho appena puntato tutti i miei gettoni su questa ragazza. Mi piace scommettere, ma se alla fine non fosse davvero quella giusta, sarei davvero nei guai.

Il mio gesto di ribellione, così inaspettato e plateale, scatena una vera e propria rivolta popolare in quella massa di reietti vestiti da cogliolini. Una sommossa dal basso contro il buttafuori. Senza essermene reso nemmeno conto sono diventato il loro leader. Sono diventato un eroe. In quel momento lei mi abbraccia così forte che per un attimo penso che si sia davvero innamorata di me.

Come se avessi combattuto e vinto una guerra per lei.

Come se realmente avessi fatto qualcosa di buono per lei.

Secondo grave errore.

Mi ritrovo senza maglietta con indosso solo quei ridicoli pantaloni attillati. Quell'animale di buttafuori non mi ha ancora ammazzato solo perché è troppo preso nel cercare di tenere a freno quella massa di corpi che spinge verso l'entrata. Decido di rimandare l'appuntamento con la morte e le chiedo cosa vuole fare.

O meglio, è scontato cosa vogliamo fare, la vera domanda è se farlo da me o da lei.

Come faccio sempre, le do la possibilità di scegliere. Giuro che do sempre la possibilità di fare la scelta giusta. Davvero.

I secondi passano in silenzio, chissà a cosa pensa. Chissà a cosa pensano tutte in quel momento. "Questi tacchi mi stanno uccidendo, ti va se andiamo da me?"

Terzo grave errore.

Quando scendiamo dal taxi, mi accorgo subito che abita in una zona davvero snob. Non ricordo quanti anni aveva detto di avere ma dubito siano più di 20.

Ci sono solo due ragioni per abitare in una zona così a quell'età: o sei nato ricco o hai inventato un'app per incontri tra single sfigati. E lei non aveva esattamente l'aspetto di un programmatore.

Appena entriamo in casa capisco che non è solo ricca, suo padre deve essere tipo il Bill Gates asiatico. Solo la cucina è grande il doppio o il triplo della stanza in cui attualmente vivo. Certa gente sarebbe in grado di affittarla tranquillamente a due o tre persone se solo volesse. Anche a quattro se si impegnasse davvero.

E parlo solo della cucina.

Non perde tempo, ha voglia. Molta voglia. Mi chiede se può farmi un pompino. Qualcuno ha mai risposto di no a questa domanda?

Non credo.

Di sicuro non io.

Ammetto che è piuttosto brava. Sono seduto sul lavandino della sua cucina coi pantaloni a mezz'aria mentre lei, in ginocchio di fronte a me, lecca tutto ciò che le capita davanti senza nemmeno aprire gli occhi. Se solo avessi con me una telecamera potrei girare il video porno amatoriale più visto dei prossimi 3 mesi.

Tutta quell'attesa in fila mi ha messo fame. Vedo una fetta di pizza sul tavolo e senza nemmeno pensare al contesto le chiedo se posso mangiarla. Mi risponde qualcosa di incomprensibile, forse non era il momento più adatto per farla parlare. Forse avrei almeno dovuto aspettare che si alzasse in piedi.

Scocciaata, mi prende per mano e mi porta in camera da letto.

Il suo materasso è così grande che credo po-

trebbe ospitare tranquillamente l'intera popolazione islandese.

Certo, se agli islandesi andasse bene passare la loro esistenza sopra a un disegno di Hello Kitty formato Godzilla.

Ci sdraiamo a letto. Non penso di aver mai visto una ragazza con così tanti tatuaggi assurdi tutti insieme. La sua mano sinistra mi prende per i capelli sbattendo la mia bocca in mezzo al suo seno, proprio a fianco di un ridicolo disegno raffigurante un unicorno rosa su uno skateboard a forma di banana. Giuro che ho provato a non farci caso, ma è davvero troppo brutto per non pensarci.

Mi allontanano chiedendo se si può spegnere la luce.

Fortunatamente risponde di sì.

Lo avrei fatto ugualmente.

Dopo una decina di appaganti minuti di sesso mi alzo dal letto. Lei mi guarda con occhi innamorati, il suo respiro è ancora affaticato. Le chiedo se vuole un bicchiere d'acqua.

Qualcuno ha mai risposto di no anche a questa domanda?

No, nessuno risponde mai di no a un bicchiere d'acqua dopo il sesso.

Sicuramente non io.

Sicuramente non le ragazze che accettano di andare a letto con me.

Vado in cucina e cerco subito i miei pantaloni. Li trovo nel lavandino. Non ricordavo di averli messi lì.

Metto una mano nella tasca sinistra per prendere la scatola di Rohypnol che ho portato con me.

Mi accorgo che qualcosa non va.

Guardo nel lavandino, le pastiglie sono tutte lì. Cazzo.

Non ho idea di come ci sono finite ma ormai formano un'unica poltiglia indistinta sul fondo del lavandino. Il rubinetto gocciola, si stanno lentamente sciogliendo. Metto le mani in quello strano liquido appiccicoso e riesco a salvare una pillola quasi intera. È ormai praticamente un terzo della dimensione normale ed è ricoperta di sapone. Non so se funzionerà ma è comunque la mia unica speranza.

La getto velocemente nel suo bicchiere e torno da lei. Sono più teso del solito. Cerco di non farlo notare.

La luce è accesa, lei continua ad avere quegli stupidi occhi pieni d'amore. Probabilmente non si merita tutto questo.

Mentre beve quell'intruglio la guardo da lontano con occhi pieni di compassione. Se ne accorge. Mi chiede se va tutto bene. Le rispondo di no.

Sta per chiedermi spiegazioni quando si addormenta.

Guardo l'orologio sulla parete, sono le 3.43. Ho almeno 2 ore per trovare qualcosa che valga la pena di tutta questa fatica.

In realtà ormai so dove trovare le cose di valore così facilmente che potrei metterci molto meno.

Ma odio fare le cose di fretta, voglio godermi ogni singolo momento. Entrando ho notato un impianto stereo davvero notevole, cose da ricchi. Non che possa portarmelo via con me, peserà almeno 50 chili, ma non usarlo sarebbe un vero spreco. Do una rapida occhiata alla collezione di vinili. Decido che ad accompagnarmi questa volta sarà Bill Evans, *Sunday at the village vanguard*.

Alzo il volume. Davvero un ottimo impianto, niente da dire.

Top 3 dei peggiori nascondigli dove i ricchi infilano i loro averi.

Terza posizione, medaglia di bronzo, un contenitore a tenuta stagna sul fondo del freezer. Sapevo che in questo caso non sarebbero stati lì, ma guardo ugualmente.

E infatti trovo solo pizze surgelate di dubbia qualità con prosciutto cotto e ananas a cubetti.

Medaglia d'argento, la cassetta degli attrezzi nel ripostiglio, ottimo metodo per confondere qualsiasi metal detector.

Ma anche qui, solo chiodi, brugole e cacciaviti mai usati.

Sul gradino più alto del podio, però, c'è solo un posto, forse il più banale di tutti ma da sempre il più usato. Il finto barattolo di piselli nella credenza della cucina, con scritte in lingua improbabile e il peso di una manciata di piume.

Finalmente avevamo un vincitore.

Ottima scelta, anche io prediligo i nascondigli classici. Solo lì trovo circa 40 mila euro tra oro e contanti.

Guardo l'orologio, sono le 4.15. Certo che così non c'è davvero gusto. Mancano almeno altri 30 minuti alla fine del disco. In salotto trovo dei sigari cubani Cohiba Siglo VI Gran Riserva. Devono essere straordinari.

Cioè, in realtà io lo dico solo perché ho letto 'gran riserva' sulla scatola. Non ne capisco un cazzo di sigari.

Stappo una bottiglia di vino rosso e ne accendo uno.

Inizio a tossire come un adolescente che si fuma la sua prima sigaretta. Ogni volta dimentico quanto mi fanno schifo i sigari.

Do un bacio alla mia bella addormentata e mi preparo per uscire per sempre da quella casa.

Chiamo un taxi e mi faccio accompagnare al compro oro più vicino all'aeroporto. È incredibile come quei posti non chiudano mai, neppure di notte.

Ad accogliermi è un viscido cinquantenne con i capelli unti e tinti di nero. Sembra abbia in testa del lucido da scarpe. Emanava un odore nauseabondo, non capisco nemmeno da quale punto del corpo fuoriesca. È ricoperto di sudore e la sua camicia ha vistose macchie di cibo praticamente ovunque. Il solo pensiero di consegnargli quei gioielli così raffinati mi provoca disgusto.

Anche lui vorrebbe cacciarmi velocemente dal negozio, forse la mia visita lo ha svegliato, pensa che io sia un drogatello in astinenza che vuole vendere la catenina della comunione della sorellina per prendersi la sua dose di droga quotidiana.

Appena vede cosa gli ho portato, la sua espressione cambia bruscamente.

Valuta il tutto circa la metà di quanto lo valterebbe il peggiore degli strozzini, ma io ho fretta e lui ha già capito quanto scotta quella roba. Accetto.

Entro nuovamente nel taxi e mi dirigo verso l'aeroporto. Domani mi sveglierò dall'altra parte del mondo e ho di nuovo abbastanza soldi per passare un mese senza preoccuparmi di nulla.

Prima di salire sulla macchina mi volto per l'ultima volta e guardo quei palazzi lontani. Non tornerò mai più qui, è un'altra delle mie regole.

Non è mai facile dire addio.

Ma dopo un po' ci si abitua.

Viaggiare per sempre. Cambiare vita ogni mese. Nuove città, nuove persone, nuovi profumi, nuovi sapori.

Un sogno. Il mio sogno.

O forse un po' quello di tutti.

Odio essere banale, ma è così difficile non esserlo.

'Ti piace la musica?'. Ogni volta che sento pronunciare queste quattro parole chiudo gli occhi e cerco di restare calmo.

Davvero a qualcuno interessa sapere la risposta a questa domanda? Davvero le persone continuano a farsi questa domanda? Qualcuno ha mai risposto di no a questa cazzo di domanda?

No.

La risposta è sempre la stessa: 'sì, certo'.

E allora perché fare quella domanda così inutile e scontata?